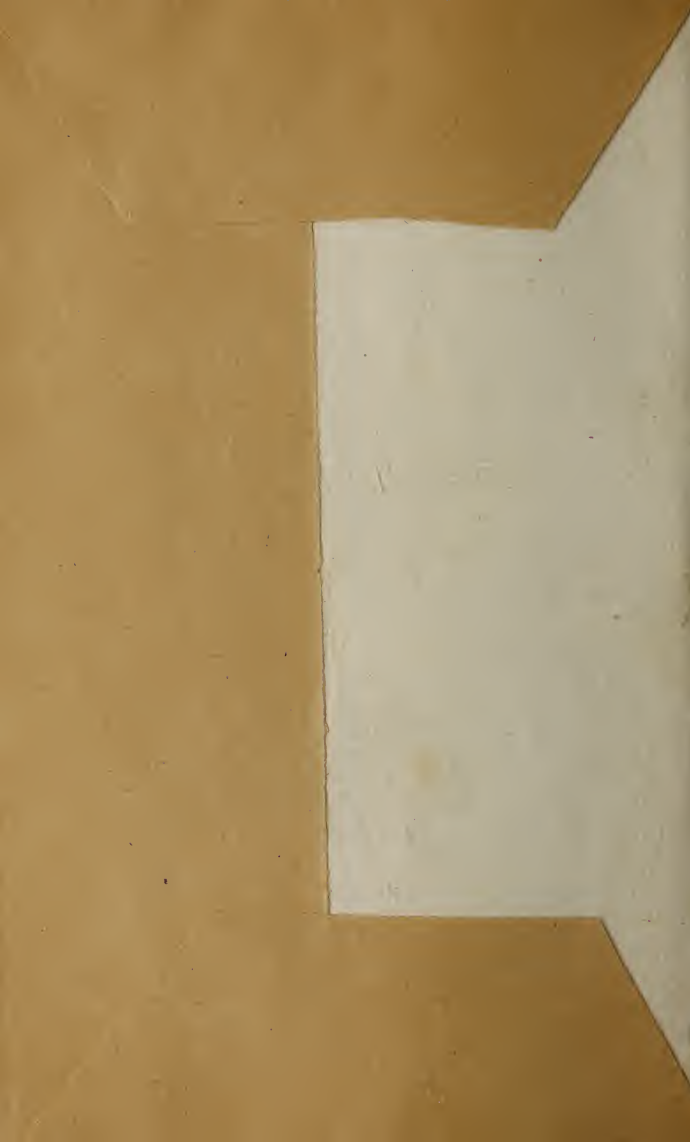
Scala. 1813.
Elisa.
Un avvertim: ai gelosi
m: Mayr. Pavesi.

Un avv[...] gelosi

ELISA

DRAMMA SENTIMENTALE

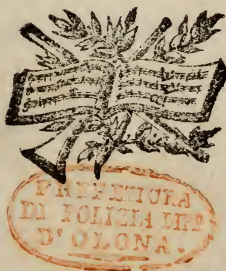
PER MUSICA

IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

come ultimo spettacolo nell' autunno dell' anno 1815.

POESIA DEL SIG. GAETANO ROSSI.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

ELISA.
La Signora Lorenza Corrèa.
DUPLESSIS.
Il Sig. Michele Cavara.
TEORINDO.
Il Sig. Claudio Bonoldi.
CARLI.
Il Sig. Pietro Vasoli.
LAURA.
La Signora Carolina Chiappa.
JONAS.
Il Sig. Niccola De Grecis.
GERMANO.
Il Sig. Paolo Rosignoli.

CORI.

Seguaci di Duplessis.
Savojardi.
Guide.

La Scena è su d'una parte della montagna così detta del San Bernardo.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Lorenza Corrèa, canterà la Signora Chiara Asti.

Cantanti di Supplimento.

Sig. Antonio Coldani = *per i primi Buffi.*
Sig. Gio. Carlo Beretta = *per il primo Tenore.*

La Musica è del Sig. Maestro Gio. Simone Mayr.

La Scena è nuova, disegnata e dipinta dal Sig. Paolo Landriani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,

R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore

Sig. Ambrogio Castani.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta parte della montagna del San Bernardo. Dirupi altissimi staccati, tutti coperti di neve. Alla destra una grotta tagliata ne' massi. Alla sinistra il Ritiro di Duplessis. Sull' alto alla destra grande roccia, a cui si passa per rozzo ponte di legno. Per tutto precipizj profondi. Si veggono delle stradelle strette pe' Viandanti.

La musica esprime il comparire del sole. Poi dal Castello Duplessis, accompagnato dai suoi che portano coperte, legna, fanali, quel tutto, che può essere necessario a soccorso de' pericolanti.

CORO.

L' aura è cheta, il ciel sereno,
Brilla il sol, ridente è il giorno:
Dolce zeffiro d' intorno
Verno rio fugando va.
Fra l' orror di questi monti
Se v' è un misero in periglio;
L' offri, o cielo, al nostro ciglio,
E da noi si salverà.

Dup. D' ogni intorno guardate, scorrete
L' alte vette, le valli profonde:
Spesso il sole s' oscura, s' asconde,
L' oragano repente si desta,
E sorpreso da nera tempesta
L' infelice più scampo non ha.

Coro. Noi ci siamo: a salvar gli infelici
Noi corriamo:

Dup. Miei teneri amici!

e Coro. Questo sacro, ed eterno dovere
Di piacere a me / noi sempre sarà.

Dup. Dunque all' opra ...

Coro. All' opra ... all' opra;
Di ogni intorno la montagna
Si trascorra: si soccorra
L' infelice umanità.
Questo sacro, ed eterno dovere
Di piacere a me / noi sempre sarà.

(*si disperdono: parte salendo alle cime: alcuni discendendo ne' precipizj, altri da opposte parti.*)

SCENA II.

Duplessis, e Germano, che sopraggiunge.

Dup. Ebben, Germano?.. (*incontrandolo.*

Ger. (*inquieto*) Lo vedeste?... Egli erra
Per questi precipizj. Io sempre temo
Ch' egli una volta, o l' altra

Possa pericolar! Sì bravo, e buono,
Povero il mio padrone!

Dup. Oh, quanto egli mi fa mai compassione!
Ma, sai tu veramente quale sia
La cagion della sua melanconia?
Essa di giorno in giorno
Si fa più tetra, e perigliosa.

Ger. Io credo,
Che sia male d'amore.

Dup. Oimè! mal grande,
E alle volte incurabile.

Ger. Ei mi prese
A Turino, è già un mese: avea risolto
Di portarsi a Costanza. Il suo trasporto
Pel disegno il portava in quelle parti
Amene e pittoresche; ma sorpreso
Da fatal malattia dovè fermarsi
Nell' ospital vostro soggiorno.

Dup. Aperto
A' miei simili ognora ....
Ei mi lascia, e ciò molto m' addolora.
Possano consolarlo
Le lettere, che aspetta!.. Addio, Germano;
Spera, mi dice il cor, nè spero invano.
(*parte.*

Ger. Fosse pure indovino!
Ma troppo avverso a lui sembra il destino.
(*parte.*

SCENA III.

Teorindo comparisce nel mezzo della montagna. Un cupo concentramento, profondi sospiri, tutto palesa in lui tristezza somma, e passione. Discende lentamente.

Teo. Ove son io? fra quali
Dirupi alpestri il piede innoltro?.. e dove
Mi porta il mio dolor? Solinghi orrori,
Deserte piaggie, taciti ritiri,
Nulla potete più sopra il mio cuore.
Fra questi ghiacci avvampo ancor d'amore.
Ei mi persegue, e seco
Una dolce memoria.. Elisa!... oh, nome,
Caro, adorato! Elisa! (*teneramente.*
Essa è tutto per me. Dovunque, ognora
Io non veggo, non sento altro, che lei,
(*con trasporto.*
Elisa!.. anima mia!.. Ah, dove sei?
Dolce fiamma del mio core
Quanto peno... Ah quanto t'amo!
(*l'eco dalle rupi ripete le ultime parole de' sei primi versi.*)
Se ti bramo; - se t'adoro,
Mio tesoro, - Amor lo sa:
E tu ancora a me sei fida?
Al tuo bene pensi ognora? -
Ah! se m'adora l'amato oggetto,
Se fido ancora la stringo al petto,
Ebbra quest'anima, fra dolci palpiti

D'amor, di giubilo lieta sarà.
Speranza amabile! Tu mi consoli.
Ritorni a un misero felicità.
E Jonas non si vede? e dovrò dunque
Vivere ancora in questa
Incertezza crudel?... che pena!... Almeno
Genio mio, tu sollevami. Fra i grandi
Oggetti, che natura a te presenta,
Quelle roccie, que'ghiacci, quel soggiorno
D'anime virtuose, cerca, trova
Di che l'anima oppressa
Giunga un istante ad obbliar se stessa.
(*cava il lapis, de' fogli per disegni, s'appoggia alla grotta, e si mette a disegnare. Intanto da lontano si sente allegra musica, accompagnata da lire, triangoli, e cimbaletti, e voci diverse, che accostandosi in*
Coro di dentro.
Suoniamo, cantiamo
Con allegria di cor:
Melanconia
Noi non vogliamo.
Pochi danari, ma buon umor.
(*Teo. sempre smanioso durante il Coro, si ferma, gli cade il lapis, poi s'alza, finito il Coro.*)
Teo. L'arte mia m'abbandona:
Non posso proseguir. Mi comparisce
L'immagine d'Elisa su que' monti,
Fra que' ghiacci io la vedo .. e ancora suono
(*la musica ripiglia più vicino.*
Di letizia e piacer! Fuggasi. Nulla

Omai più mi diletta.
Il suono del dolor solo mi spetta.
(e si ritira

SCENA IV.

Savojardi, Savojarde portano seco i loro fardelli, suonando lire e triangoli: Jonas è con essi.

Fermiamoci, amici,
Beviamo uniti un po':
Mentre tocchiamo,
Tutti gridiamo
Viva il buon vino, e chi l'inventò!
(Jon. con bicchiere alla mano
Questo è il ristoro, il balsamo
Del pover galantuomo;
Corrobora, vivifica,
Fa stare in sanità;
Soldati, villani,
Poeti, artigiani,
I ricchi, i pitocchi,
I savi, gli allocchi,
Sia bianco, sia nero,
Nostran, forestiero,
Han tutti bisogno
Di fare glù, glù. *(bere.*
Coro. Evviva il buon vino! *(bevendo.*
Facciamo glù, glù.
Jon. Allegri, camerate.
Allor che al gran Paris giunti sarete
Vi parerà vedere un mondo nuovo.
Starete ben: c' è fortuna per tutti,

Massime per voi altri ragazzotti
Nerboruti, grassotti ....

Tutti. (*ridendo.*) Ah! ah! ah!

Jon. E voi altre ragazze, olà, giudizio:
Guardatevi, ma ben, dagli occhialetti
Dei galanti, focosi narcisetti.
Occhiatine, sospir, parole dolci....
E poi...

Un Sav. Voi siete sempre allegro.

Jon. Sempre.

Un altro Bevete. (*versandogli vino.*

Jon. Un galantuomo
Non sel fa dir due volte. (*beve.*) Evviva! buono!
Davver non è cattivo. Io vi son grato,
E voglio per provarvelo, narrarvi
Una storietta, che per voi, ragazze,
Sarà di scola per non far le pazze.

Tutti. Bravo!

Altro. Presto.

Jon. Ben bene:
Non sono ancora in voce.

Uno. (*gli versa vino.*) Intendo.

Jon. (*beve.*) Buono!
Attenti; adesso a perfezione intuono.
Facea la ronda certo signore
Ad una villica piena d' onore;
E dàlli un giorno, e dàlli un altro,
La trova sola quell' uomo scaltro.
Dal suo cavallo smontando, dice,
Vien qua, moretta, fammi felice:
La poveretta così sorpresa,
Ben volontieri; son qua, gridò.

Coro. Eh! la fraschetta! dovea dir no.

Jon. Sta pur sicura, non temer nulla,
Dammi il tuo cuore, bella fanciulla.
Non son di quelli, ch' usin burlare:
Sincero e fido ti voglio amare.
Ti darò tutto quel che vorrai,
Oro, carrozze, ricca sarai:
Eccoti un pegno d' amore intanto,
E un bell' anello le presentò.

Coro. Bravo il signore! chiaro parlò.

Jon. Ella risponde, signor, bel bello:
Poco lontano c' è mio fratello:
S' egli vi sente ... per carità,
A dirlo subito corre al papà.
S' egli ci vede ... Capite bene,
Guardar attorno prima conviene.
Su quell' altura, signore, andate,
Se c' è, guardate, se viene in qua.

Coro. Oh! la faccenda come anderà?

Jon. Mentre il signore corre a vedere,
Ella eseguisce il suo pensiere,
Su quel cavallo sbalza al momento,
E via gli scappa al par del vento!
Ridendo, dicegli, signore, addio.
Così vendetta fo all' onor mio.
Ei resta immobile, come un cuccù,
Le guarda dietro, ma non c' è più.

Coro (*ridendo*) *e con Jonas.*

Gli sta benissimo! bravo il cuccù!
Brava ragazza! ah! ben gli sta!

Jon. Ecco: quello è soggiorno
Ove tutti i viandanti hanno ricetto.

Allegri, presentatevi, e vedrete.
Che buon cor, che buon vin, ci troverete,
Andiamo, su, da bravi...
(*s' incamminano, raccogliendo le loro robe, e salendo.*)

SCENA V.

Teorindo, e Jonas, ch' è per salire.

Teo. Jonas! sei tu?
Jon. Mio buon signore! Allegri!
Teo. Hai lettere? (*con premura.*
Jon. Ne ho un pacco
Del signor Duplessis.
Teo. Per me? (*più vivamente.*
Jon. Vi pare!
Senza risposta io non tornavo. Ho scorso
Mezza Genova. Al fine ho ritrovato
Quell' amico.
Teo. Ti son molto obbligato
Jon. Cosa mai dite? allegri!
Sarei anco venuto molto prima,
Se un certo caso ah! ah!.. una signora...
(*ridendo.*
Non c'era male. Bella figurina... (*sempre scherzoso.*)
In somma ben fattina: aveva seco
Un' altra donna, anch' essa
Da non gettarsi via.
Teo. Sole?

Jon. Eh! sole? aveano buona compagnia.
(*ridendo; apre frattanto il suo valigino.*
Il Cicisbeo. Ei montava un bel cavallo
Inglese, pien di foco. Il signorino
Faceva il bravo a galoppar sul ghiaccio:
Quando paffete, giù... (*sempre ridendo.*
Per venire poi su prese una slitta...
E volle guidar lui... ah! ah!... non fece
Venti passi, che brumm, volta la slitta,
Va colle gambe all' aria, e le signore
Al fresco ... là sul ghiaccio,
Senza poterle... ah! servir di braccio.
Teo. (Che fosse mai!...) ma sbrigati... la lettera.
Jon. Ah! son qua... (*esamina molte lettere, e gruppi.*

SCENA VI.

Duplessis, e detti.

Dup. Mio dolce amico! (*verso Teorindo.*
Teo. O rispettabil Duplessis!
Dup. M' abbraccia.
Ebbene, come stai? (*con tutta bontà.*
Jon. Ecco la lettera. (*porgendola a Teo.*
Teo. Or saprò il mio destin.
Jon. Queste per voi. (*dandone a Duplessis.*
Teo. Mi batte il core... tremo. (*aprendo la lettera.*
Dup. Leggi, s'esca di pena.
Jon. Or sentiremo.
Teo. (*legge.*) „ *Diletto amico. Io ero in angustie.*
„ *La tua repentina partenza, senza veder-*
„ *mi, nè additarmi il tuo viaggio, mi fu*

„ *di rammarico. I tuoi amici ti compian-*
„ *gono. Vuoi nuove d'Elisa: eccole:*
Che palpito!...

Dup. Via, segui....

Teo. (*legge.*) „ *Il padre d'Elisa è morto. Essa*
„ *ha acquistato il diritto di disporre della*
„ *sua mano...*
Oh me felice! è mia. (*con trasporto.*

Jon. Vittoria! è nostra. Allegri!
(*gettando per aria il cappello.*

Teo. Mio buon amico!... (*con giubilo.*

Dup. Mi consolo: avanti

Teo. (*legge.*) „ *Ascolta adesso il resto senza*
„ *tremare.* (*si turba.*
„ *Il Banchiere Johannis è fallito. Tu hai*
„ *perduti tutti i tuoi capitali. Il giorno dopo*
„ *tal fallimento Elisa è partita: Carli, il*
„ *tuo amico infedele, la segue. Al mo-*
„ *mento, che riceverai questa lettera, sa-*
„ *ranno già sposi...*
(*colpito vivamente, con impeto.*
Perfidi!... sposi!... oh Dio!
E dunque ver sarà! (*resta come fuori di se.*

Dup. Jon. Povero padron / amico mio!
Qual compassion mi fa!

Teo. Voglio seguirli .. e dove? (*con furore.*
Perderli .... ov'è il rivale! ...
Qual fremito m'assale!
Qual gel m'agghiaccia il core!
Nessun dal mio furore,
Nessun li salverà.

Dup. Calmate que' trasporti.

A questo sen venite,
I passi miei seguite,
Ragion v' assisterà.

Jon. Non è poi, che una donna,
Nè veggo tanti mali:
Son tutte quante eguali,
Un' altra cen sarà.

Teo. Ah! non v' è un' altra Elisa! (*con passione.*

Jon. Vi troverò una Nina.

Dup. Jon. Intanto vi calmate,
Nè state a disperar.

Teo. Mentre io languía d'amore, (*tutto concentrato.*
E mi sentia spirar...
I perfidi! oh furore!
S'amavan! mi tradivano!
Dall' ira, che mi lacera,
Mi sento soffogar. (*si getta su d' un sasso.*

Dup. e Jon. Vedete come smania!
Che cosa fa l'amore!
Mi cava proprio il core,
Chi lo consolerà!

Teo. Ah che mi manca l'anima,
Ogni mio ben perdei:
Avea riposta in lei
La mia felicità. (*resta immobile.*

Dup. Ebben venite... andiamo...
Dolce amistà vi parli.

Teo. No: voglio fulminarli...

Dup. Ma poi...

Teo. Così tradirmi?

Jon. Signor...

Teo. Che vuoi tu dirmi? (*con impeto.*

Jon. Che... (*con del timore.*

Teo. Sono disperato,
La vita orror mi fa.

Dup. A quali eccessi andate!
Ragion alfin sentite;
Deh, omai v' abbandonate
A tenera amistà.
Fermatevi... venite,
Sentite, non si va.

Teo. Rupi, su me piombate...
(*con disperazione.*
Voragini, v' aprite,
I mali terminate
Di mia fatalità.
Lasciatemi... non voglio
Soccorsi, nè pietà.

Jon. No, non v' incomodate,
(*verso le rupi e gli abissi.*
La bocca non aprite.
Voi, donne, rovinate
La nostra umanità.
Fermatevi... sentite...
Allegri... non si va. (*cercano trattenerlo, ma si stacca da loro, e fugge.*)

SCENA VII.

Duplessis, Jonas.

Dup. Seguilo, Jonas, non lasciarlo.

Jon. Corro,
Eh non mi scappa, no. Ah, donne! donne!
(*segue Teorindo.*

Dup. Giovine sventurato!

Tradito, abbandonato, con un cuore
Sensibile all' estremo,
I suoi trasporti io temo, e...
(*s' ode una voce da lunge, che grida.*

Voce. Oh Dio!
Dup. Qual grido!
Altra voce. Soccorso!... aita!
Dup. Oh Cielo! (*sale su d' un masso.*
Altra voce. Ajuto! ajuto!
Dup. Gente in periglio nella valle. Amici!
(*verso il soggiorno.*
Sempre disgrazie! nella valle... presti...
(*escono.*
V' affrettate. Buon Dio, (*discendono.*
Salvali. Corro a lor soccorso anch' io.

SCENA VIII.

Musica analoga. Poi si vedono comparire seguaci di Duplessis: fra di essi Elisa sostenuta da Laura, e da Carli: Elisa si regge a stento, è mezza svenuta, Duplessis con essi.

Elis. Ah! più reggere non posso...
(*s' abbandona su d' un masso.*
Manca il piè, langue il vigore...
Car. Ella sviene...
Lau. Ajuto! muore...
Deh soccorso per pietà!
(*i seguaci di Duplessis s' inginocchiano; alcuni accendono del foco, Duplessis le fa odorare degli spiriti, tutti in atto di soccorrerla.*)

Coro. Non temete, siam qui noi,
Questo spirito... quel foco,
Lo vedrete, a poco a poco
Il vigor le renderà.
Dup. Apre gli occhi...
Car. Lau. Prende fiato.
Coro. Ora appien s'animerà.
Elis. Se pietoso i giorni miei,
Giusto Ciel, così difendi,
Deh, la pace al cor mi rendi,
Mi consola per pietà.
Col mio bene, oh Dio! perdei
Ogni mia felicità.
Coro. L'affanno calmate,
Allegri, sperate.
Felice, contenta
Il Ciel vi farà.
Elis. Invano cercate
Calmar le mie pene.
Quest'alma più bene,
Più pace non ha.
Coro. Sperate. Felice
Il Ciel vi farà.
Elis. Qual dolce lusinga
Conforta il mio core.
Mi calma il dolore,
Brillare mi fa.
Dup. Venite, andiamo al mio soggiorno. In esso
Accoglienza cordiale, amico asilo
V'offro; bisogno avrete di riposo.
Lau. Veramente un po' sì.
Elis. Uom generoso!
Quanto mai vi dobbiam! Ma, se volete

Il colmo porre a vostri benefizj,
Fate, vi prego, che al più presto, entr'oggi,
Se possibile è mai, proseguir possa
Il viaggio mio.

Dup. Tanta premura adunque,
Tanto interesse in questo viaggio avete?

Elis. Ciò ch' io vado a cercar, voi non sapete.
(*con sentimento.*

Dup. Quasi indovinerei:

Elis. Amo. (*occhi bassi, sospira.*

Dup. Mel figuravo.

Lau. Se veduto
Aveste, che bel giovine! ben fatto,
Nobile, virtuoso... insomma tutto
Quello che si può dir.

Dup. E chi interruppe
Un così onesto amore?

Car. La tirannia d' avaro genitore.
L' amico mio non era
Ricco al paro di lei. Pianti, preghiere,
Nulla valse. Ei fe' tanto, che il ridusse
Alla disperazion.

Elis. Misero amante!
Senza scorta, ramingo
D' allora errando va. Morì mio padre,
(*Duplessis comincia a intenerirsi.*
E noi da un mese, in vano
Dovunque lo cerchiam: Forse passato
Anche per qui sarà. Questo paese,
Le sue varie bellezze, il maestoso
Spettacolo, che qui offre natura,
Sono tesori d' un artista al core.

Dup. Il vostro amante, (oh Ciel!) forse è pittore?
(*con premura.*

Elis. Appunto.

Dup. (Qual pensier! sarebbe mai?...
Tanta conformità!...) (*resta pensoso.*

Elis. Perchè di lui
Mi cercate, signor? voi non parlate?

Dup. (Se fosse desso!...) Il vostro nome?

Elis. Elisa.

Dup. Elisa? (*colpito.*

Elis. Sì. Forse il mio nome udiste
Qui da alcun pronunziar?... sperar potrei?...

Dup. Non del tutto. Ma pur... forse già un mese
Un giovine languente... oppresso... errante...
(*Elisa ripete ansiosamente le parole di Dup.*
Vittima dell'amor... sul far di notte...
L'arte, i casi conformi...

Elis. Era desso... or dov'è? che fu? mi dite?...
(*interrompendolo vivamente.*
Il vedrò?... il troverò? Mi compatite.
(*partono.*

SCENA IX.

Laura indi Jonas.

Lau. (Volesse pure il Ciel, che si trovasse,
E a casa si tornasse!...) (*per salire.*

Jon. Oh! una donna!
Fortuna! ah! ah! Allegri! (*la ravvisa.*
Madama, ben venuta!

Lau. Addio, buon uomo!

Jon. Come qua così tardi?

Lau. La guida, che ci deste
Era ubbriaca.
Jon. Il solito vizietto.
Lau. Fallò la strada, rovesciò la slitta.
Jon. Ah! Un' altra volta?... Poveretta! dica (*ridendo.*
S' è ammaccata?
Lau. Un pochin, ma la padrona
Patì molto. Il viaggiar su questi ghiacci,
Sempre incerti, in pericolo...
Jon. Oh sì, è vero;
Ma io tengo una bestia,
Che trotta, vola, nè pie' mette in fallo,
Che in genere è fra l' asino, e il cavallo,
Idest un mulo... è a suoi comandi.
Lau. Grazie.
Jon. Oh! senza cerimonie.
Lau. La padrona
M' aspetterà. (*s' avvia.*
Jon. Se lei si degna invece
Della mia bestia, son qua io. Su i ghiacci
Potrebbe sdrucciolar.
Lau. Mi fa piacere.
Jon. È onore a tal beltà fare il bracciere. (*salgono.*

SCENA X.

Teorindo con foglio in mano è nel massimo abbattimento.

Teo. Foglio infernal! tu mi versasti in seno
Il velen delle furie. Elisa!... Ingrata!

Tu potesti tradirmi? e come? Indegno,
Perfido amico! Tu rapirmi un cuore,
Che sapevi esser mio! Ah! da chi, dove
Più sperare d' amore,
Amicizia cercar? e dove, in quale
Abisso, antro profondo
Agli uomini, a me stesso, al Ciel m'ascondo?
(*smanioso entra nella grotta.*

SCENA XI.

Duplessis, e Carli.

Dup. Che mi narrate mai? Voi siete Carli?
Voi l' infedele amico
Del povero Teorindo?

Car. E chi m' appone (*con calore.*
Taccia sì infame? Chi?... amo Teorindo,
Rispetto Elisa, ed amicizia sola
Di lui movendo in traccia i passi miei
Scorta mi fece in ricercarlo a lei.

Dup. Una lettera egli ebbe,
Che disperar lo fece. Elisa infida,
Voi traditor, suppose a lui quel foglio.

Car. Mentì chi scrisse: sincerarlo io voglio.
(*per partire.*

SCENA XII.

Elisa, e detti.

Elis. Ebben dov' è? Si vide ancor? l' avete
Voi ritrovato?

Dup. Poco
Ancor potrà tardare: è questa l' ora,
In cui suole ogni giorno
Fare da suoi passeggi a noi ritorno.
Elis. Ei non prevede, ch' io sia qui. Il suo core
Non gli parla per me; volar su l' ali
Lo vedreste d' amor:
Dup. (Questa tardanza
Mi dà pensier:) (*osserva attorno.*
Elis. E che guardate?
Dup. (*c. s.*) Nulla.
Elis. Sembrate inquieto...
Dup. No... (Che n' è avvenuto?)

SCENA XIII.

Laura, e detti.

Lau. Ah! signora, signora, io l' ho veduto.
(*correndo.*
Elis. Teorindo? (*vivamente.*
Lau. Appunto.
Dup. Dove?
Lau. Dietro al vostro soggiorno.
Elis. E nol chiamasti?
Lau. Non mi sentì.
Elis. Sentirà ben la voce
D'Elisa sua. Corriam... (*s'avviano in questo.*

SCENA XIV.

Jonas con foglio in mano, e detti.

Dup. Jonas!
Jon. (*mesto*) Signore
Cattive nuove...
Elis. Quale scossa al cuore!
Dup. Teorindo!...
Jon. Io l'ho lasciato
Poco fa; mai più tanto concentrato.
Parea volesse dirmi qualche cosa...
(*intenerendosi.*
Stringeva i denti... lagrimava... Allegri,
(*s' asciuga gli occhi.*
Che non sarà poi nulla. Finalmente
Quattro righe per voi su questa carta
Scrisse col lapis, m'abbracciò: per sempre
Addio, Jonas, mi disse; tre luigi
Mi pose in mano: Non seguirmi... resta...
(*lo dice colla forza di Teorindo.*
Ei per là, io per qua; la storia è questa.
Dup. Porgi, leggiamo:
Car. Che mai nasce?
Elis. Io tremo.
Dup. (*legge*) » *Mio rispettabile amico! Non*
» *ho cuore di rivedervi, e di darvi l' ultimo*
» *addio. Elisa m' ha barbaramente tradito.*
» *Non posso dimenticarla: non so odiarla,*
» *nè vendicarmi. Vo' a terminare i miei*
» *mali, a cercare la morte.* »

Elis. Oh Dio (*con grido.*
(*la musica entra tutta ad un colpo.*
Ei corre alla morte!
Momento funesto!
Che colpo è mai questo
A un povero cor!

Dup. Il Ciel si fa nero,
(*principia il temporale, il muggito lontano del tuono; il fischio de' venti, le piccole masse di nevi, che s' agitano in vortici, annunziano un vicino oragano.*)
Va il tuono muggendo.
Tremendo... oragano
Minaccia d' orror.

Elis. Io voglio seguirlo;
Più nulla m' arresta:

Jon. Almen la tempesta
Lasciate passar.

Lau. Abbiate pazienza
Per qualche momento.

Car. Affanno, spavento
Vi puote costar.

Elis. E intanto ei soccombe!.. (*agitatissima.*

Dup. I miei van girando.

Jon. E va diventando
Più serio l' affar.
(*la campana della torre si fa sentire.*

Elis. Oimè!... questo suono!...

Dup. Annunzia periglio.

Elis. Nol curo...

Dup. Jon. Car. Lau.
Aspettate:

Elis. Non posso.

a 4. Ascoltate...

Elis. S' incontri la morte,
Ma il voglio salvar.

a 4. Fermate; la morte
Andate a incontrar.
(*Elis. risoluta s' avvia, in questo.*

SCENA XV.

Teorindo comparisce sull' alto, verso le roccie delle nevi.

Teo. Cielo!... pietoso Cielo!...
(*esclamando tutto in se.*

Elis. Qual voce!... Oh Dei! Teorindo!... (*colpita.*
(*con Car. e Dup.*

Teo. Agli occhi miei non credo...
(*guardando a basso, e credendo travedere.*

Elis. È Elisa tua!... (*con passione.*

Car. Son Carli...

Teo. Perfidi!... ancor vi vedo!...
(*con fremito, e pena.*
Fuggasi... (*compariscono dal Castello i seguaci di Dup., Car., Ger.*)

Coro. Il vento infuria...

Elis. Ferma...

Tutti. La neve scuotesi...
Qual oragano orribile!...
(*Teorindo ha passato il monte, una lavina si stacca, piomba su Teor., e lo precipita seco. Tutti con grido.*)

Tutti. Oh Dio!...
(*Elis. sviene in braccio a Lau.*
Dup. Perisce...
Car. Oh misero!...
Dup. Compagni...
Car. Andiam.
Tutti. Salviamolo...
Cielo!... di lui pietà...
(*Dup.*, *Car.*, *Ger. scendono, ed i suoi: gli altri restano al di sopra osservando.*)

SCENA XVI.

Elisa, svenuta come sopra, Laura, Jonas.

Jon. Accopparsi per amore!
Questa qua non la credevo:
Proprio via mi portò il core,
Voglio anch' io cogli altri andar.
Lau. Non lasciarmi qua soletta:
Veh! in che stato? (*additando Elis.*
Jon. Poveretta!
Lau. Par rinvenga.
Jon. Allegri!
Elis. (*con voce fioca*) È morto!...
Jon. Forse no...
Elis. Suppormi infida!
(*con sentimento.*
Lau. Chi sa ancor?...
Elis. Vano conforto!
Egli è morto, ed io l' uccisi!
(*con disperazione.*

Jo., e La. Non vi state a disperar:
(in questo dall' abisso si sentono voci.
Coro. Per di qua... discendiamo... cerchiamo...
Queste masse di nevi scaviamo...
Piano... attenti... sentite?... lamenti!
Elis. con Lau. ed il Coro dissopra.
Che sentite?... lamenti?... il vedete?...
Coro a basso.
No...
Elis., e Coro.
Scavate... chi sa, il troverete...
Coro a basso.
C'è una mano...
Elis., e Coro. Una mano! *(con isperanza.*
Coro a basso. (con giubilo) È trovato.
Elis., e Coro.
Vive?
Coro a basso. È vivo: Respira... è salvato.
Tutti. Lode al Ciel!.. oh piacere!.. oh contento!..
Esultiamo... del Cielo cantiamo
La clemenza, l'immensa bontà.

SCENA ULTIMA.

Teorindo appoggiato a Duplessis, e Carli: viene lentamente: egli è mezzo svenuto: Carli gli parla con fervore rassicurandolo. I soccorsi di Duplessis lo animano. Jonas giubila: Elisa correndogli incontro.

Elis. Ah!... Ti riveggo ancora!...
Idolo mio, m' abbraccia.

Amor fra le mie braccia
Ti faccia respirar.

Teo. Se fida ancor mi sei,
Vivere io posso ancora:

Elis. Vivi per chi t'adora,
E più non dubitar.

Tutti a Teo.

Fidatevi: v' adora:
Nè state a dubitar.

Teo. Dunque un geloso errore!...

Elis., Car., Dup.

T' acciecò mente, e cuore...

Teo. Anima mia!... perdono!...

Elis. Mi torna ad abbracciar:

Jon. Uno... due... Cari!... Allegri..
(*baciando la mano di Teo. ed Elis.*
Così... oh benedetti!
Amor vi tenga stretti,
Mi sento consolar.

Tutti. Amor co' suoi diletti,
Sapravvi consolar.

Dup. Di vostra sorte, oh come
Gode il mio cuore, amici!
Il Cielo ognor felici
Vi possa conservar:

Tutti. Il Ciel così felici
Vi / Ci possa conservar!

Coro gener. A dolce contento
Il cor s' abbandoni.
Imene coroni
Sì tenero ardor.

Fine del Dramma.

PRIMO BALLO

PROMETEO.

SECONDO BALLO

IL NUOVO PIGMALIONE.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Composito re de' Balli
Sig. Salvatore Viganò.

Primi Ballerini serj
M.a Ant. Millier - Sig. Filippo Taglioni - Sig.a Ant. Pallerini

Prime Ballerine di mezzo Carattere
Signora Gaetana Abrami -- Signora Anna Silei

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa -- Sig. Antonio Silei -- Sig. Nicola Molinari

Ballerini per le parti
Sig. Carlo Bianciardi -- Sig. Giacomo Trabattoni

Primi Ballerini Grotteschi a vicenda
Sig. Baldassare Venafra -- Sig. Antonio Bedellò
Sig. Giovanni Francolini -- Sig. Francesco Venturi
Sig. Girolamo Pallerini
Signora Celeste Viganò -- Signora Anna Colombieri
Signora Maddalena Venturi

Secondi Ballerini
Sig. Giovanni Bianchi -- Sig. Domenico Pitrot
Signora Antonia Torelli -- Signora Margherita Bianchi
Signora Giuditta Soldati

Altri secondi Ballerini e Ballerine
Sig. Eligio Cuneo -- Sig. Giovanni Goldoni
Signora Giuseppa Pacini -- Signora Maria Combe
Signora Carlotta Alisio
Signora Maria Scanniglia -- Signora Angiola Bianchi

Ballerini di Supplimento
Sig. Giuseppe Sorentino -- Signora Francesca Pozzi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva	Barbara Albuzio
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Giuseppe Rimoldi	Francesca Trabattoni
Gaspare Arosio	Maddalena Bianciardi
Luigi Sedino	Angiola Nelva
Carlo Sessoni	Caterina Massini
Giuseppe Bertelli	Luigia Filippuzzi
Giuseppe Bosi	Agostina Rossetti
Carlo Parravicino	Massimiliana Feltrini
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavotti	Eufrosina Costamagna
Francesco Bonanomi	Gaetana Savio
Stefano Prestinari	Maria Ponzoni
Carlo Mangini	Rosa Bertolio
Giuseppe Villa	Giuseppa Monti
Francesco Tadiglieri	Maria Colombieri
Luigi Corticelli	Teresa Bedotti
Francesco Citterio	Antonia Barbini Casati
Angiolo Velasco	Giuliana Candiani

N.° 60. Ragazzi.

UN AVVERTIMENTO AI GELOSI

FARSA GIOCOSA

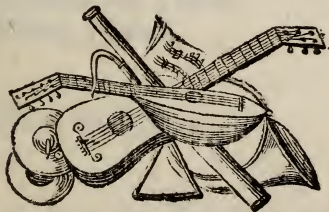
PER MUSICA

IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

per seconda Farsa dell' ultimo spettacolo nell' autunno dell' anno 1813.

ORIGINALE DEL SIG. GIUSEPPE FOPPA.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

SANDRINA, Contadina.
La Sig. Lorenza Corrèa.
BERTO, marito di Sandrina.
Il Sig. Michele Cavara.
IL CONTE DI RIPAVERDE.
Il Sig. Claudio Bonoldi.
D. FABIO, Segretario confidente del Conte.
Il Sig. Niccola De Grecis.
ERNESTA, promessa Sposa al Conte.
La Signora Catterina Moretti.
MENICO, giardiniere del Conte.
Il Sig. Pietro Vasoli.

Servitori del Conte.

La Scena si finge nel Feudo di Ripaverde.

La Musica è del Sig. STEFANO PAVESI.

La prima Scena è nuova disegnata, e dipinta dal Sig. PAOLO LANDRIANI; la seconda è vecchia.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Campagna con esterno della Casa di Berto, e che ha la porta praticabile.

Berto.

È una cosa da scioccone
Colle donne aver che fare:
È la mia proposizione
Io m'impegno di provar.
Se a una bella v'attaccate
Ne proviene il gran malanno
Che i mosconi ognor le vanno
Tutti attorno a svolazzar.
Della brutta siamo amanti
D'ordinario per danaro:
Ma finiti i suoi contanti
Malcontenti fa restar.
Chi nel caso si ritrova,
Che ho spiegato poco fa;
Deve dir col core in mano,
Che quest' è la verità.
Ma! l'ho fatta, e conviene,
Che me la goda in pace
Anche se a masticarla mi dispiace.
(*resta pensando.*

SCENA II.

Sandrina inosservata da Berto.

San. (Eccolo qui.)
Ber. No certo.
San. (Affè borbotta!)
Ber. Non dovea prender moglie.
San. (Oh sì, che veramente
Io feci un negozion teco a sposarmi!)
Ber. Si dirà ch' è bellina.
San. (Manco male.)
Ber. Ma io ben posso dir, che non è oro
Tutto quello che luce.
San. (Ah! bricconaccio!
Non sei degno di tanto.)
Ber. Eppur gli vanno
Attorno dei mosconi.
San. (Ti dispiace?
Ho gusto.)
Ber. E si compiace
Sentirsi a dir ch' è bella.
San. (Certamente.)
Ber. Ma io cospettonaccio
Non la voglio tener.
San. (Buttala via.)
Ber. E voglio ...
San. (Cosa?...)
Ber. Voglio andar a dirle
L'animo mio.

San. (Ci toccherem la mano.)
(*va accendendosi.*
Ber. Che finalmente io sono il marito.
San. (Che caldo!)
Ber. E intendo d'essere obbedito.
San. Sono qua, dì su che vuoi...
(*sorprendendolo con uno spintone.*
Ber. Anche in là parlar tu puoi...
San. Perchè stavi borbottando?...
Ber. Perchè tutti vai trattando...
San. E che mal perciò t'ho fatto?
Ber. Oh per questo niente affatto...
San. Dunque portami rispetto...
Ber. La Contessa del Zibetto!...
San. Berto caro, Berto bello
Tu dai volta al tuo cervello:
Ma t'avverto che la testa
Ti saprò ben aggiustar.
Ber. La dispenso oibò signora!
San. Dunque taci in tua malora!

a 2.

Ber. Voglio dir... non si contrasta...
Son marito... tanto basta...
Ma vedrai che al fin del conto
Saprò farmela pagar.
San. Non ti bado... tu sei stolto...
Via geloso... non t'ascolto...
Ma vedrai che al fin del conto
Saprò farmela pagar. (*Berto parte.*

SCENA III.

Sandrina, poi Conte e Fabio.

San. Geloso malandrino!
O quanto pagherei
(Salva la fè che debbo a te serbare)
Di farti un pochettino disperare.
(*resta pensosa. Escono Conte e Fabio senz' avvedersi di Sandrina.*
Con. Che delizioso Feudo m' ho comprato!
Che dolce amenità!
Fab. Quanto fean bene
Gli antichi nostri a preferir la Villa
Alla Città! Conciossiacosachè...
Con. No, no: tempo non è,
Fabio mio, di seccarmi.
Fab. Ben pensato, eccellenza.
San. (Via: non mi so dar pace.) (*agitandosi.*
Con. Chi è quella ragazzotta?... Mi par bella.
(*avvedendosi di Sandrina.*
Fab. Che fosse qualche Najade,
Oreade, od Amadriade,
Plejade, ovver Napéa?
Conciossiacosachè ...
Con. Per carità!...
Fab. Ho capito.
Con. Ragazzotta ...
(*accostandosi a Sand. che si scuote.*
San. Serva sua.
Con. (Che bellezza!) Cos' avete?

Sdegnosa mi parete?

San. È vero: ho per la testa ...

Con. Confidatevi.
Posso forse giovarvi.

San. Ma chi è lei?

Con. Io sono il vostro nuovo Feudatario,
E qui venni per or privatamente.

San. (Oh! buon incontro affè!...)
E quell' altro chi è?

Fab. Don Fabio dei Spiantati
Segretario del Conte.

Con. Or via parlate.

San. (Quasi starei per dire ...)

Con. A che esitate?

San. (Questo non è 'l momento.)
A tempo vi dirò ...

Con. Che nome avete?

San. Sandrina.

Con. Ah dite adesso ...

San. Or non posso.

Con. Ne son proprio smanioso.

San. Ma perchè mai v' interessate tanto
Per una ch' or veduta appena avete?

Con. Sandrina attenta, e la ragion saprete.

Nel vagheggiar quel viso
Ove dipinto è amore,
Il core d' improvviso
M' intesi a palpitar.
È questo un vero effetto
Del bello, che v' adorna.
(Tien dietro a lei che bramo
(*piano a Fabio.*
Saper dove soggiorna.)

Deh serenate il core,
Vi voglio consolar.
Allegri e ci vedremo ...
Vo' dirvi ... parleremo ...
Ah ciò che provo in seno
No che non so spiegar. (*parte.*

SCENA IV.

Fabio e Sandrina.

Fab. (A noi) Sandrina bella, se al padrone
Vi faceste riguardo di parlare,
Confidatevi pure appieno in me,
Conciossiacosachè ...
San. (Che pensiero mi nasce!..)
(*concentrata in se stessa, ed avvicinandosi alla sua casa, senza badare a Fabio, che le parla andandole dietro.*)
Fab. Con Ovidio alla mano, e coll'Ariosto ...
San. (Ah! se mi può riuscire!...)
Fab. Vedrete che son Logico perfetto...
San. (Tentiamo, per far ben, porlo ad effetto.)
(*entra e chiude la porta in faccia a D. Fabio.*

SCENA V.

Fabio, indi Berto e Menico con bastone.

Fab. (*dopo un momento di pausa*)
Non v'ha dubbio... egli è certo... il Cattedratico

Mio magistrale aspetto
Ha imposto alla ragazza.

Men. (*uscendo con Ber.*) Eh via!...

Ber. (*piano, e trattenendosi all'indietro con Men.*) (Sta zitto.
È quello il Segretario
Del nuovo Feudatario.)

Fab. A buon conto ho saputo
Ch'abita lì Sandrina (*accennando la casa.*

Ber. (Senti? Si fanno i conti addosso a me.)

Fab. Esaurita ho, gli è ver, la commissione
Del Conte mio padrone;
Ma non mi basta.

Ber. (Ajuto!...
Sandrina galeotta!)

Men. (*Abbi prudenza,
E stiamo ad ascoltar.)

Fab. Voglio sapere
S'è vedova zittella o maritata,
E da lei vo saperlo.

(*s' incammina verso la casa, Ber. alza il bastone con Menico, e lo seguono pian piano.*)

Ber. (A noi.)

Fab. Ma piano.
(*si ferma, e così i due suddetti.*
Esserci là potria
Qualche gelosa rustica genìa;
E m'insegnò il Petrarca
Che rustica progenies nescit habere modum.

Ber. (La rustica progenie
Ti romperà la zucca.)
(*minacciandolo di nascosto col bastone.*

Fab. Eh che a un mio pari

Porteranno rispetto. (*s' incammina.*

Ber. (A noi.)

(*lo seguono come sopra.*

Fab. Ma piano.

(*si ferma, e così i due suddetti.*

Per capo di prudenza,
Dal buco della chiave
Vediam primieramente i fatti nostri.

(*osserva per la serratura ec.*

Ber. (Non c' è più tempo ...) (*alzando il bastone.*

Men. (Oibò : (*trattenendolo.*

Basta per or di farlo via scappare.)

Fab. Non sento alcun ... proviamoci a chiamare.
Ehi di casa ... ehi ... ehi ... Sandrina! ...

(*lo tirano via dalla porta, e seguono con lazzi del bastone a piacere. D. Fabio mostra una somma paura.*)

Ber. e Men. Che comanda? siam per lei.

Fab. Nulla inver ... padroni miei ...
Ricercava ... che cioè ...
Conciofussecosachè ...
Se si va per qua o per là.

Ber. Per di qua si va assai male.

(*accennandogli il bastone.*

Men. Per di qua ci son de' guai.

Ber. e Men La consiglio andar di là.

(*accennandogli una strada a capriccio.*

a 3.

Fab. Buone genti, cari amici,
Vi ringrazio ben di core
Del consiglio, dell'amore
Della vostra gran bontà.

Men. Dunque ... ps ...

(*accennandogli che se ne vada.*

Fab. E... ps ... io faccio...
Ber. Presto ps ...
Fab. E ... ps ... ps ... sia ...
Buoni amici, io vado via,
State in pace e sanità.
(Gambe mie mi raccomando:
Mille miglia via di qua.)
Ber. (Non mi tengo: lascia fare:
(*a parte tra loro.*
Lo bastono come va.)
Men. (Eh giudizio : no non fare:
Ti rovini : fermo là.) (*parte Fabio.*

SCENA VI.

Berto e Menico, e poi Ernesta.

Ber. Hai veduto!...
Men. Che cosa,
Bestia matta gelosa!...
Ber. Ma però ... (*esce Ernesta con un servitore.*
Ern. Buone genti ...
Ber. Oh servitore.
Ern. È qua venuto il Conte Feudatario?
Ber. Certo, e il suo Segretario
Va già prendendo in nota
Le ragazze del Feudo.
Ern. Le ragazze!...
(Voglio osservare, e ad opportuno istante
Confondere saprò quell'incostante.)
(*par. col ser.*

SCENA VII.

Berto e Menico, poi Conte e Fabio con servitori.

Ber. Par, che questa signora... ahi! torna affè
(*osservando.*
Quel signor Segretario,
E seco il Feudatario.
Men. E con loro hanno i servi...
Ber. (*disperandosi*) Ah! che ho capito!
O poveretto me!...
Men. Che diavol hai?
Ber. Stiamo a osservar. Ma qui nascon de' guai.
(*si mettono in disparte ed esce il Conte con Fabio e servitori.*)
Con. Tanta temerità non mi par vera.
Fab. Così fu; così è:
Conciossiacosachè...
Con. (*con ira.*) (Non mi seccate.)
Fab. Come comanda.
Con. Quella lì è la casa?
Fab. Lì almeno entrò l'amabile Sandrina.
Ber. (L'amabile tuo diavol che ti porti.)
Con. Andatela a chiamar.
Fab. La servo subito.
Ehi di casa... di casa...
(*battendo forte alla porta.*
Ber. (Ah!...)
(*sbuffando ed è trattenuto da Menico.*

SCENA VIII.

Detti e Sandrina.

San. (*sulla porta.*) Chi mi vuole?...
Oh! serva sua. (*si fa avanti.*
Con. Sandrina,
L'avervi qui lasciata
Alquanto disturbata
A voi mi riconduce.
Ber. (Ah! l'ha veduta!)
(*smaniando.*
San. Obbligata vi sono,
Come di già v'ho detto.
Ber. (Ah! le ha parlato!)
Con. Io vo' dunque sapere
Del vostro turbamento la ragione.
Se v'inquietasse mai qualche briccone
Io lo faccio sul fatto bastonare.
San. (*accorgendosi*) (Berto è lì?... oh ti voglio or aggiustare.)
Signore... veramente...
Non sarebbe il baston male impiegato.
Ber. (Grazie.)
Con. Parlate dunque. Chi è costui?...
Ma prima dite a me, Sandrina bella,
Chi siete voi?
San. Io sono...
Ber. È mia Sorella:
(*avanzandosi, dopo aver deposto il bastone.*
Ed io son Pasqualotto.
Con. È tua sorella?

Ber. Appunto.

Con. Oh mi consolo!
(*accarezzandolo.*

Fab. Anch' io me ne congratulo...

Ber. Io non ci penso niente...
(*con ira a Fabio.*

Fab. Nemmen io.

San. (Giacchè mi dai tu stesso il capo in mano,
Ti voglio consolar bestia gelosa.)

Con. Senti qua, che ho da dirti (*a Berto.*
Cosa che immaginar tu non ti puoi.

Ber. Dica. (Io sono nel fuoco.)

Con. Or dunque a noi.
Sappi che vivo amante
Del vago suo sembiante.
(*accennando San.*

Ber. (Oh diavolo che ho fatto!
Che bestia a far baratto!)

San. Son grata, o mio signore, (*al Conte.*
A sì gentile amor.

Ber. (Ahi ahi! a quel che veggio
Andiam di male in peggio!)

Con. e San. Cos' hai che muto stai!
Rispondi, Pasqualotto.

Fab. Colpito ei fu di botto
Dall' impensato onor.

a 4.

Con. (Quel tetro suo silenzio
Mi dà sospetto al cor.)

San. (Sì, fremi, che lo merti,
Bugiardo mentitor.)

Ber. e Fab. (Fra incudine e martello
Battuto è questo cor.)

Ber. (Io crepo se non dico
La cosa come stà.)
Signor, non è già quella
Qual dissi mia sorella.

Con. A me bugie! briccone!...

Fab. Conciossiachè un bastone!

San. Il mal ti sei comprato
Fratello, e ben ti stà.

Con. Capisco, egli è un suo amante...
(*irritandosi.*

Fab. Scoperta peregrina!

Ber. Va in casa, malandrina!
(*a San. con impeto.*

a 3. Or parla per dispetto. (*deridendolo.*

Ber. Via presto vanne via...

a 3. Lo fa per gelosia!... (*come sopra.*

Ber. Di peggio si può dar!

Con. Senti quest' altra ancora;
Diman la vo sposar

Ber. Alto là ch' è maritata!...

San. Ah fratello!...

Con. e Fab. O che bugia!

Ber. Cospettone! è roba mia!...
(*per voler pigliare San.*

Con. Fatti indietro temerario,
O ti faccio bastonar.

a 4.

Con. (Tremo tutto dal sospetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
Guai a te se tu m' inganni! (*a Ber.*
Un sconquasso voglio far.

San. (Tremo tutta dal dispetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
Se ardirai di maltrattarmi (*a Ber.*
Un sconquasso voglio far.

Ber. (Tremo tutto dal dispetto,
Bolle il sangue nel mio petto.)
Se mi torni nelle mani (*a San.*
Un sconquasso voglio far.

Fab. (La mia Logica ha perduto
Qui davver la tramontana.
Questa scena così strana
Va in sconquasso a terminar.)

(*San. parte col Con. e Fab.; Ber. vorrebbe seguitarli, ma glielo impediscono i servitori del Conte, cosicchè parte furiosamente per altro sito.*)

SCENA IX.

Stanza terrena nel palazzo del Conte con Armadio praticabile nel prospetto. Tavolini, e sedie.

Ernesta, e Menico.

Ern. Io da voi bramo, o amico,
Un gran piacere.

Men. Eccomi qui a servirla.

Ern. Voglio saper se il Conte
D' una certa Sandrina è innamorato.

Men. Potrebbe darsi.

Ern. Udite.
Se voi mi promettete

Tenergli dietro, e farmi
Saper la verità di quanto bramo,
Io vi regalerò.

Men. Ma, dica in grazia,
E qual ragione ha lei
Di saper ciò che pensa il signor Conte?

Ern. Perchè mi diè parola di sposarmi,
E incostante è in amor. Perciò gli venni
Dietro segretamente, ed egli stesso
Non sa ch'ora mi trovo
In questo suo palazzo.

Men. Ho capito, signora,
E servita sarete.

Ern. E contenta di me voi resterete.
Chi serba nel petto
Fedele l'affetto
Dovrà compatirmi
Se teme il mio cor.
Adoro un amante,
E so ch'è incostante,
Ma accorta mi rende
Un tenero amor. (*parte.*

SCENA X.

Menico, poi Sandrina.

Men. La compatisco...
San. Oh Menico!...
Men. Tu qui?
E tuo marito?

San. Ascolta.
Vuoi tu meco impegnarti a ben guarirlo
Della sua stravagante gelosìa,
E portare la pace in casa mia?
Men. Con tutto il core.
San. Or bene, ho concertato
Con quella signorina
Con cui parlasti un mezzo a tale effetto.
Ma converrìa introdurre mio marito
In questo luogo allor che si fa notte.
Men. Io son qui giardiniere,
E posso farlo.
San. Poi bisognerebbe
Nasconderlo.
Men. Qui?
San. Certo.
Men. Aspetta. Quello
È un armadio... Lì dentro.
San. Va benone,
E a te mi raccomando.
Men. Che hai pensato?
San. Lo saprai; ma più tempo non perdiamo.
Men. Vado, e felicità di cor ti bramo (*parte*.

SCENA XI.

Sandrina, poi Conte.

San. (*passeggiando e pensando.*)
Così appunto... così... ma viene il Conte:
Si cominci a dar mano al mio progetto.
(*esce il Conte, e San. si mostra affannosa.*
Ah signore!...

Con. Cos' hai bella Sandrina?
San. Ho un pensiero ... un timor ...
Con. S'è per colui
Farò ch' egli si penta
Delle sue stravaganze ...
San. Eh non è questo ...
Con. Ma che ti turba?
San. O ciel !...
Con. Di mie promesse
Temi forse?
San. Signore, mi fu detto,
Che avete un amoretto
Con certa Contessina ...
Con. Or la bandì dal cor la mia Sandrina.
San. Non mi basta, se debbo
Divenir vostra sposa.
Con. Imponi. Il tuo desire
Eseguito sarà.
San. State a sentire,
Quando imbruni or or la notte
Fo ritorno a voi Contino,
E soletti e pianpianino
Sen verremo uniti qua.
Con. Perchè tanta precauzione?
San. A suo tempo si saprà.
Indi i lumi smorzeremo,
E all' oscuro resteremo ...
Con. Non intendo in ciò l'oggetto.
San. A suo tempo si saprà.
Fisseremo poi due posti
L' un dall' altro ben discosti.
Con. Ma non vedo in ciò ragione.

San. Tanto allor a me s' impone
Da un modesto e puro amore;
E 'l notturno amico orrore
Alle nozze assisterà.
Ma seguito il matrimonio
Voglio tutti qui presenti.
Ah! compagno a' miei contenti
Il più dolce amor sarà. (*parte.*

SCENA XII.

Conte.

Che vuol dir questo?.. ebbene, si compiaccia,
Purchè divenga alfine la Sandrina,
Come brama il mio cor, la mia sposina.
(*parte.*

SCENA XIII.

Berto introdotto da Menico.

Men. Vien pur sicuramente,
E non aver paura.
Ber. Io paura? di che? per vendicarmi
Di quella bricconaccia
Cento diavoli ancora affronterei.
Men. Qui rinchiuderti puoi.
Ber. Menico mio ti sarò grato al certo.
Men. Io t' ho servito, e addio; giudizio o Berto.
(*parte.*

SCENA ULTIMA.

Berto solo. Tutti successivamente.

Ber. Oimè son tutti in moto!...
Ho in corpo il terremoto!...
Sandrina malandrina
Ti vo ben aggiustar.
(*entra nell' armadio e si chiude. Esce Fab. con un servitore che posa un lume sul tavolino, e parte.*

Fab. Discendi, o biondo Apollo,
Coll' aurea cetra al collo:
Le nozze di Sandrina
Vien meco a celebrar.
(*si mette a passeggiare fantasticando.*

Ber. (Sposar vuol due mariti!...
(*aprendo un poco.*
Che fossimo in Turchia!..)

Fab. Scriviamo una poesia (*cava un calamajo di tasca ed un pezzetto di carta*)
In tuon di novità.
(*siede al tavolino, e si mette a pensare.*

Ber. (O quanto volentieri
Ti romperei i pensieri!) (*minacciandolo senza ch' egli se ne avveda.*

Fab. *Sposi gentili voi ...*
(con grand' enfasi, e va scrivendo.
Da questi ai lidi Eoi ...
Qual carro che da' buoi ...
Tirato viene a noi ...
Così farete voi !..
Un dolce tibidoi.
(si leva e s' asciuga il viso. In questo Ber. inosservato scende piano piano, porta via la carta dal tavolino, e si rinchiude di nuovo nell' armadio.)
Oh respiriamo un poco:
Son troppo faticato.
Che dono prelibato
Il Conte mi farà!
Or rivediam la carta ...
(s' accosta al tavolino e s' avvede della di lei mancanza.)
Come !.. che fu ?.. dov' è ?...
(frugandosi addosso, e cercando precipitosamente qua e là per la stanza.)
Ah ladro !... traditore !... *(esce il Conte.*

Con. Perchè sì gran rumore!

Fab. Composi una poesia
Sì bella e inusitata,
Che Apollo per invidia
Qui scese e l' ha rubata:
Conciossiacosachè. . .
Qui stava, e più non c' è.
(accennando il tavolino su cui batte fortemente le mani.)

a 2.

Fab. Ma per supplire al caso (*in entusiasmo.*
Bastonerò il Parnaso;
E rendermi la carta
Apollo alfin dovrà.

Con. Ah ah!... bravo!... ho capito..
(È pazzo dichiarito.)
Sì sì, quel che volete,
Ma andate via di qua.

(*spinge Fab. fuori della porta.*

Con. Deh mia tenera Sandrina,
Ti sospiro, omai t' affretta:
Teco ognora, o mia diletta,
Lieta l' alma in me vivrà.

(*esce San. con somma circospezione.*

San. Sono qui fra l' ombre oscure,
Ma son piena di rossore:
Ah! un pochin mi batte il core
S' ho da dir la verità.

Con. Deh non più: divien mia sposa.

San. Si disponga in pria la cosa.

Con. Come vuoi.

San. Non vi movete.

(*spegne i lumi e la scena resta oscuriss.*

Ber. (All'oscuro bagattelle!... (*aprendo un poco.*
Ne vogliam sentir di belle!)

San. (Caro Berto sta pur là
Che 'l più bello or or verrà.)

(*s'accosta bel bello alla porta, dalla quale esce Ern. pianpianino. San. s'avanza con lei e si mette dietro la medesima.*

Con. Hai le cose alfin disposte?
Ber. (Non far conti senza l'oste.)
San. Signor mio...
Con. Mio dolce amore...
Ber. (Vado tutto in un sudore!...)
San. La s'accosti a me pianpiano...
(*il Con. va cercandola, e San. fa andar avanti Ern. finchè s'incontra col Conte.*)
Ber. (Ahi! si toccano la mano!...)
Con. Che felici e bei momenti!
Ber. (Ahi mi vien dolor di denti!)
San. Amerete la consorte
Che la man vi porge adesso?
Con. Sia qualunque la mia sorte
(*Sand. va ritirandosi ed esce nell' atto che il Conte dà la mano ad Ernesta.*)
Sempre unita a lei sarà.
Qua la mano...
Ber. Ferma... ferma...
(*salta giù dall' armadio precipitosamente.*
Con. Servi!... lumi!...
(*tenendosi strettamente vicina Ernesta.*
Ber. Indegna!...
(*col coltello alla mano. In questo esce Fabio con lumi; s' incontra in Berto gli cade il candelliere, e si raggomitola dietro una sedia tremando: escono servitori con lumi per altra porta e Sand. dietro a loro.*)
Fab. Ajuto!...
San. Miei signori chi è qua?

a 6.

Che vuol dir? che cosa è questa!
(*guardandosi stupidamente l'un l'altro.*
Gira gira la mia testa!
Un incanto è questo qua.

Con. Ma come?... ma che?...
Ber. Ma questa!... ma lei!...
Fab. Conciofussechè ...
San. Badate qui a me.
Io fui che con arte
Cambiate ho le carte
Per vostro decoro (*al Conte.*
Per tuo gran rossor. (*a Ber.*
Con. Ingrata!... briccone!...
San. Voi siete assai buono!.. (*raccomandandosi.*
Ber. Sandrina perdono.
San. Ma guai se ricadi!...
Allor fo davvero.
Ber. No no che mi basta.
Ern. Deh un core sincero
O sposo accogliete.
Con. Voi cara dovete
Donarmi favor.

Tutti.

Che diletto mi sento nel petto!
Mi saltella di giubilo il cor.
Rida ovunque la gioja d'intorno,
E trionfi la pace e l'amor.

Fine della Farsa.